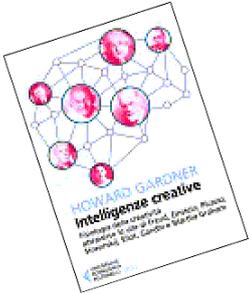


recensioni

SAGGIO
Genio si nasce
ma poi si diventa
Con l'asincronia



Quando parliamo di creatività pensiamo sempre all'arte, ma perfino Albert Einstein dichiarò di essere arrivato alla teoria della relatività pensando per immagini. Gardner analizza vari tipi di creatività, da Freud a Picasso, da Eliot a Stravinskij fino appunto a Einstein, per capire cosa hanno in comune. Perché geni si nasce, ma non basta, poi bisogna diventarlo, e per diventarlo occorrono una volontà, un'ossessione e una disciplina assolute. E un notevole disagio, che Gardner chiama «asincronia». Siate asincronici, il resto viene da sé.

Massimiliano Parente

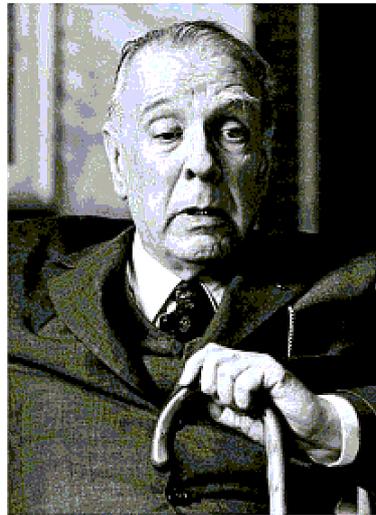
Howard Gardner
Intelligenze creative
(Feltrinelli, pagg. 512, euro 18)

IL LIBRO-INTERVISTA
Così Borges voleva uccidere l'immortalità

Daniele Abbiati

Ora che Andrea Camilleri, con l'aiuto di Omero, Sofocle, Eliot e compagnia bella, ha parlato in prima serata Rai, dal buio della sua cecità, del cieco più lungimirante, l'indovino Tiresia, per simpatia (nel senso greco di «soffrire insieme») occorre riascoltare un altro cieco multiforme e multicolore, Jorge Luis Borges. Fra l'altro, ascoltarlo sul tema classico contro cui impattano, da che mondo è mondo, maghi, santi, ciarlatani e poeti: la morte. Nella conversazione del 1980 con Liliana Heker pubblicata in questi giorni da Castelvocchi, Borges fa alcune affermazioni che possono sorprendere chi nutre eccessiva fiducia nella potenza e nella inscalfibile salute di ferro dell'arte come scudo da opporre al Nulla. Innanzitutto dice: *Diffido dell'immortalità* (questo è il titolo del libretto). Perché l'immortalità è anch'essa una morte: la morte della morte. Poi aggiunge: «Pensare che cesserò» non mi dà tristezza, ma felicità. E questo sembra un passo troppo lungo, anche per un ottantenne... A meno di considerarlo, come lui lo considera, una riappropriazione della libertà, come insegna Seneca, «morire sua morte», mediato da Rilke: «O Si-

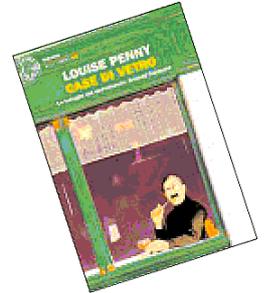
gnore, concedi a ciascuno la sua morte», cioè la morte giusta a ciascuno di noi, quella in cui ci realizziamo, in cui siamo, per l'ultima volta, noi stessi. «Naturalmente, io non credo nemmeno nel Giudizio Finale», aggiunge Borges, sfilandosi abilmente da qualsiasi religione e confessione. Soprattutto dal cristianesimo: «Che cosa strana che i cattolici condannino il suicidio quando lo stesso Gesù Cristo fu un suicida». Scendendo sul pratico, Heker domanda al venerato maestro quale tipo di morte preferirebbe. E lui: repentina, ho visto troppe agonie, e l'agonia è «singloriosa», qualcosa di umiliante. In cuor suo considera un'agonia anche quella di Sartre, morto proprio nell'80, il quale dopo esser diventato cieco smise di scrivere: «Al contrario, io ho pensato: ora che sono cieco, devo continuare a lavorare, perché che giustificazione ha la mia vita se non lavoro?». Infine, esprime il suo vero rammarico, in linea con Lucrezio: è meno grave non esistere più da un momento in poi che non potere, in vita, andare a ritroso nel tempo e fare una capatina, per esempio, a vedere l'assedio di Troia. Omero e Borges, uniti in Platone: «Il simile è amico del simile».



ABISSI E LABIRINTI Jorge Luis Borges (1899-1986)

Jorge Luis Borges
Diffido dell'immortalità
(Castelvocchi, pagg. 50, euro 12)

GIALLO
L'uomo nero
arriva davvero
E sono guai



Three Pines è una cittadina del Québec, immersa in un paesaggio bellissimo, spesso nevoso. Qui, nella sua confortevole casa, ricarica le batterie Armand Gamache, commissario della Sûreté che diventa testimone di un evento che sconvolgerà la comunità. Durante una notte di Halloween compare un uomo vestito di nero. Sembra indossare un costume che rappresenta la Morte e nessuno lo ferma, né lo interroga. Perché Gamache ha paura di ciò che dovrà raccontare in tribunale al giudice? Che cosa è successo davvero a Three Pines quella notte?

Luca Crovi

Louise Perry
Case di vetro
(Einaudi, pagg. 560, euro 15)

SAGGIO
La bellezza
asettica
uccide l'estetica

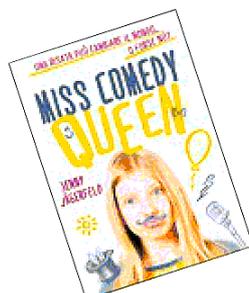


L'odierna società digitale definisce «bello» ciò che è pulito, rifinito e smacchiato da ogni impurità. Lo smartphone LG G Flex, le sculture di Jeff Koons e la depilazione brasiliana sono immagini di cui si serve Han per descrivere come vengano sottoposte a un processo di levigatura che ne separa ogni traccia di negatività e contrasto, eliminando qualsiasi pensiero critico indagante. L'individuo è ridotto a mero consumatore di azioni passive, accettando un'estetica precaria e parziale dell'ideale di bellezza, dispensando *like* e *sharing* senza provare stupore e scuotimento.

Francesco Catellani

Byung Chul Han
La salvezza del bello
(Nottetempo, pagg. 109, euro 15)

BAMBINI
Quando la mamma
è un modello
Ma in negativo

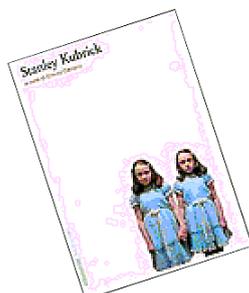


Le strategie che mettiamo in atto per evitare il dolore non cambiano molto nel tempo: da adulti o da ragazzini tentiamo, quando la sofferenza per la perdita di qualcuno ci attanaglia, di rinnegare il valore di quella persona, in caso di una delusione amorosa, oppure di distrarci, allontanando il pensiero ossessivo innescato dalla mancanza. Qui la protagonista Sasha reagisce al dolore per la scomparsa della mamma impegnandosi a non diventare come lei, affidandosi all'infallibile certezza della tavola periodica... Età di lettura: 11 anni.

Paolo Sortino

Jenny Jägerfeld
Miss Comedy Queen
(De Agostini, pagg. 255x, euro 14,90)

CINEMA
Stanley Kubrick
e la natura
del suo lavoro

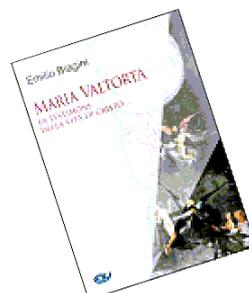


Nel 1959, Kubrick veniva etichettato come «il più controverso dei nuovi registi hollywoodiani». Lo è stato fino alla fine anche se, come un ossimoro, cercava l'attenzione del pubblico e della critica promettendo film fuori dal limite, ma la cui realizzazione era il frutto di una quantità di riscritture e compromessi», come chiarisce il curatore di questo interessante libro. Un regista che agiva da indipendente, ma dialogando costantemente con le major. Comunque, un genio, come dimostra questo volume che analizza, a vent'anni dalla morte, sei capolavori.

Maurizio Acerbi

Enrico Carocci (a cura di)
Stanley Kubrick
(Marsilio, pagg. 192, euro 12,50)

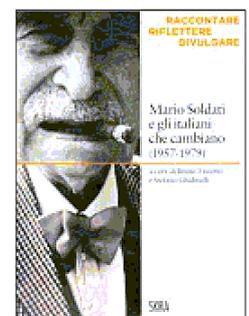
RELIGIONE
Quelle visioni
della vita di Cristo
come in un film



Maria Valtorta (1897-1961), figlia di un ufficiale di cavalleria e di un'insegnante di francese, stava a Viareggio quando, nel 1920, un agitatore comunista la colpì con una spranga alla schiena, costringendola alla paralisi per il resto della vita. Divenne una mistica e, dal suo letto, «vide» tutta la vita di Cristo e della Madonna come in un film. Queste sue visioni le metteva per iscritto. Divennero dieci grossi volumi che ebbero, e hanno, milioni di lettori. La Chiesa non si è ancora espressa su di essi, ma li lesse anche il papa di allora, Pio XII.

Rino Cammilleri

Emilio Biagini
Maria Valtorta. La testimone della vita di Cristo
(Centro Editoriale Valtortiano, pagg. 540, euro 22)



l'impossibile
Come cambiò l'Italia,
dal boom al food
Narra: Mario Soldati

Pochi come Mario Soldati hanno conosciuto e narrato - con libri, film, articoli e inchieste tv - l'Italia e gli italiani, dal boom al «food» (quando ancora si chiamava cibo), com'erano e come sono cambiati. Lui, invece, è sempre uguale: il solito maestro. E ora la parola agli «allievi»: critici letterari, gastronomi, storici dell'arte e antropologi, riuniti a convegno (ecco gli atti), ti leggono la sua opera. Che come i «suoi» vini, col tempo può soltanto migliorare.

Luigi Mascheroni

Mario Soldati e gli italiani che cambiano (1957-1979)
(Skira, pagg. 236, euro 25; a cura di B. Falchetto e S. Ghidlinelli)